

**Landesbibliothek Oldenburg**

**Digitalisierung von Drucken**

**Delle Satire E Rime Del Divino Ludovico Ariosto**

**Ariosto, Ludovico**

**Amburgo, MDCCXXXII**

**VD18 12917109**

Elegia IV.

**urn:nbn:de:gbv:45:1-14673**



## E L E G I A IV.

**P**laccia a cui piace, e chi lodar vuol lodi  
 E chiami vita libera e sicura  
 Trovarsi fuor degli amorosi nodi;  
 Ch'io per me stimo chiuso in sepoltura  
 Ogni spirto che alberghi in petto dove  
 Non stilli Amor la sua vivace cura.  
 Dolga a cui vuol doler ch'ove si muove  
 Questo dolce pensier che falsamente  
 E' detto amaro, ogn' altro indi rimuove;  
 Ch'io per me non vorrei, se d' eccellente  
 Nettare ò copia, che gustasse altr' esca  
 Il dilicato gusto di mia mente.  
 Prema a cui premer vuole, annoj, increfca  
 Che se non dopo un' aspra e lunga pena,  
 Raro un disegno al bel desio riesca;  
 Ch'io per me so ch' a un'allegrezza piena  
 Gir non si può, se per difficil via  
 Ostinata speranza non vi mena.  
 Penfi chi vuol che alla fatica ria  
 Al tempo che in gran somma vi si spende,  
 Debil guadagno e lieve premio fia;  
 Chio per me dico, che se quanto offende  
 Sdegno o repulsa, un guardo sol ristora;  
 Che fia pe'l maggior Ben che Amor ne rende?

Paja a cui par che perda ad ora ad ora  
 Mille doni d'ingegno e di fortuna  
 Mentre il suo intento quì fiffò dimora;  
 Ch'io per me, purch'io fia caro a quell'una  
 Ch'è mi'onor mia ricchezza e mio defio;  
 Non ò all'altrui Corone invidia alcuna.  
 Ricordifi chi vuole ingiurie ed ire,  
 E discortefe obblj gli piacer tanti  
 Che tante volte l'an fatto gioire;  
 Ch'io per me non rammento ignun de' tanti \*  
 Oltraggi unqua potermi arrear doglia,  
 E dolci affetti ò fempre avuto innanti.  
 Penfi chi vuol che'l tempo i lacci fcioglia  
 Che Amore annoda, e che .fi dorremo anco  
 Nomando questa, leve e bassa voglia;  
 Ch'io per me voglio al capel nero e al bianco  
 Amare ed efortar che fempre s'ami,  
 E fe in me tal voler dee venir manco;  
 Spezzi or la Parca alla mia vita i ftami.

\* \* \* \* \*

E L E G I A V.

**D**ELLA mia negra penna in fregio d'oro (1)  
 Molti mi sono a dimandar molesti  
 L'occulto fenfo, ed io no'l vuò dir loro.

Vuò

\* Ignuno è voce antiquata, una piuma di Cappello, poichè  
 ed è lo fteffo che nessuno, veruno, alcuno.

(1) Questa penna non era lochi nel vestire. Forse sarà stata stata